



Il Grido dei fattidicinema

ANNO I
Numero 0
Marzo 2004

WEBZINE di cultura cinematografica ma non solo...

simone pacini

Mi piace ricordare come è nato **Fattidicinema**: era un martedì sera di Settembre 2003, le emozioni della Mostra del Cinema di Venezia pulsavano ancora sotto la pelle; ci ritrovammo a cena, insieme ad altri attenti partecipanti alla Mostra, presso il Circolo 'La libertà' di Prato, per ricordare e commentare l'esperienza comune, vedere le foto, stare in compagnia. Ero insieme ad una ventina di ragazzi meravigliosi ed eterogenei vicini all'Associazione Culturale Microcosmo.

Tra una pizza e un bicchiere di vino era nata la volontà di non perdersi di vista, di continuare a condividere questa passione comune, di stare ancora fianco a fianco dentro ad un cinema, di parlare di cinema.

"Creiamo un gruppo di discussione Yahoo!" tuonò qualcuno. Personalmente non sapevo minimamente cosa fosse. Di entusiasmo ce n'era, ci gettammo subito alla ricerca di un nome. "**Fattidicinema**" dissi io, dopo una serie di illuminazioni collettive. Mi piaceva il triplo significato: fatti come avvenimenti di cinema, fatti (drogati, malati) di cinema e come esortazione, invito, del tipo: "*La vita ti stressa? Fatti di cinema!*"

E Fattidicinema, dopo una democratica votazione, diventò il nome del nostro gruppo di discussione. Tornai a casa e collegai il portatile: l'avventura cominciava, andai a letto alle 4 del mattino.

Ricordo bene i primi iscritti: Sandro, Alessia, Simona, Luca, Ilaria, Francesca, Sara, Maurizio e poi via via gli altri: da Microcosmo al Pro.g.e.a.s. di Prato, da Firenze a Roma, e poi da Milano a Napoli.

Gli interventi e le recensioni sui film, da subito i contenuti principali del gruppo, ciò per cui era stato concepito, furono numerosi sin dalle prime settimane, e sentii presto il bisogno di ufficializzare queste parole, renderle eterne.

Creai **Fattidicinemese**, un semplicissimo file word che conteneva questi scritti, corretti e sistemati. La realizzazione era elementare, il proposito ambizioso e importante.

Ma la svolta è avvenuta dopo il quinto numero, quando ho preso la decisione di nominare un altro moderatore, con la spinta di allargare il gruppo, di renderlo più "nazionale", di generare nuove idee. Con Fabio Melandri abbiamo parlato della realizzazione di una rivista "seria", con tanto di impaginazione, redazione, rubriche.

E' nato **Il grido dei fattidicinema**.

Questa rivista nasce dalla volontà di creare un mezzo visibile al nostro gruppo di discussione, ordinare le idee e metterle nero su bianco. Questo primo numero è il frutto di una sinergia tra alcuni iscritti a fattidici-

Io non invento niente, leggo molto. La mia originalità, e il mio fardello, sta nel credere che il cinema sia fatto più per pensare che per raccontare storie.

Jean-Luc Godard



Peter Jackson

nema che arditamente si sono lanciati nell'impresa, sentendo la necessità di gridare la loro voce.

Vorrei ringraziare:

- l'Associazione Culturale Microcosmo, in particolare nella figura della Presidente Dott.ssa Anna Maria Agresti, per avermi dato la possibilità di partecipare alla Mostra del Cinema di Venezia, il maggiore input per la creazione del gruppo e conseguentemente della rivista;
- il moderatore di Fattidicinema Fabio, per la sua tenacia oltre che per le sue doti tecniche e critiche;
- la redazione di questo magazine: composta, oltre a me e Fabio, da Beppe, Maurizio, Sara e Jacopo, per credere in questo progetto;
- Kavus, mio "maestro" e prodigo dispensatore di consigli per la gestione di Fattidicinema.
- la mia ragazza, Giulia, e alcuni amici fdc ante fdc (Jacopo, Pierfrancesco, Alessandro ma anche altri) che mi sostengono e sopportano quando li angosco con esortazioni del tipo: "Scrivi su fdc!", "Vota il sondaggio!" ecc.

Il gioco sta diventando serio, mi piace non pensare a dove arriveremo.

OSCAR 2004: l'anno del "Signore"

Trionfa il terzo capitolo della saga de "Il Signore degli Anelli": 11 Oscar su 11 nominations.



fabio melandri

Al terzo tentativo ce l'ha fatta... con il BOTTO. In una edizione degli Oscar, la 76a per gli amanti dei numeri, di rara noia e prevedibilità, *Il Signore degli Anelli* trionfa con un en-plein che lo catapulta sulla vetta dei film più premiati di tutti i tempi (vedi prospetto nella pagina seguente). Un successo per il talentuoso - visionario regista Peter Jackson. Nato con l'horror più estremo ed irriverente - il genere splatter con film quali *Bad Taste* e *Brain Dead* -, ha saputo asciugare il suo stile mantenendo lo stesso spirito autarchico e provocatorio delle origini. La sua peculiarità è quella di

riuscire a colorare con la tavolozza della fantasia la realtà e nello stesso tempo costruire mondi immaginari con estremo realismo; coniugare l'effetto speciale alla Ray Harrihausen (King Kong) con la comicità dei Monty Python. Un regista che come Alfred Hitchcock, ama firmare le sue opere con una breve comparsata. Un piccolo grande uomo venuto dalla lontana terra della Nuova Zelanda, terra di confine e sentimenti estremi, che colpisce al cuore e allo stomaco senza lasciare indifferenti... comunque la pensiate.

continua a pagina 6

TUTTI I VINCITORI



MIGLIOR FILM
Il Signore degli Anelli - Il Ritorno del Re

MIGLIOR REGIA
Peter Jackson

Il Signore degli Anelli - Il Ritorno del Re



MIGLIOR ATTORE PROTAGONISTA
Sean Penn
Mystic River

MIGLIOR ATTRICE PROTAGONISTA
Charlize Theron
Monster



MIGLIOR ATTORE NON PROTAGONISTA
Tim Robbins
Mystic River

MIGLIOR ATTRICE NON PROTAGONISTA
Renée Zellweger
Ritorno a Cold Mountain



MIGLIOR SCENEGGIATURA NON ORIGINALE
P. Jackson - F. Walsh - P. Boynes
Il Signore degli Anelli - Il Ritorno del Re

MIGLIOR SCENEGGIATURA
Sophia Coppola
Lost In Translation



MIGLIOR FILM STRANIERO
Le invasioni barbariche (Canada)

MIGLIOR FOTOGRAFIA

Master & Commander

MIGLIOR MONTAGGIO

Il Signore degli Anelli - Il Ritorno del Re

MIGLIOR SCENOGRAFIA

Il Signore degli Anelli - Il Ritorno del Re

MIGLIORI COSTUMI

Il Signore degli Anelli - Il Ritorno del Re

MIGLIORE COLONNA SONORA

Il Signore degli Anelli - Il Ritorno del Re

MIGLIOR CANZONE

Il Signore degli Anelli - Il Ritorno del Re

MIGLIOR TRUCCO

Il Signore degli Anelli - Il Ritorno del Re

MIGLIOR FILM D'ANIMAZIONE

Alla ricerca di Nemo

MIGLIOR SUONO

Master & Commander

MIGLIORI EFFETTI SONORI

Il Signore degli Anelli - Il Ritorno del Re

MIGLIORI EFFETTI VISIVI

Il Signore degli Anelli - Il Ritorno del Re

MIGLIOR CORTO DI FICTION

Two Soldier

MIGLIOR CORTO ANIMAZIONE

Harvie Krumpet

MIGLIOR DOCUMENTARIO

The Fog of War

MIGLIOR CORTOMETRAGGIO DOC

Chernobyl Heart

Vincitori e Vinti al'Oscar



alessio faella & fabio melandri

Il Signore degli Anelli - Il Ritorno del Re, trionfa alla 76a edizione degli Oscar con un clamoroso en plein: 11 Oscar su 11 nominations.

Da qui lo spunto per ripercorrere sul filo della relazione **Oscar Vinti-Nominations Ricevute** i più grandi successi e flop nella storia del cinema.

Vincitori...

11 OSCAR

2003 *Il Signore degli Anelli - Il Ritorno del Re* (11 nomination)

1997 *Titanic* (14 nomination)

1959 *Ben Hur* (12 nomination)

10 OSCAR

1961 *West Side Story* (11 nomination)

9 OSCAR

1996 *Il paziente inglese* (12 nomination)

1987 *L'ultimo imperatore* (9 nomination)

1958 *Gigi* (9 nomination)

8 OSCAR

1984 *Amadeus* (11 nomination)

1982 *Gandhi* (11 nomination)

1972 *Cabaret* (10 nomination)

1964 *My Fair Lady* (12 nomination)

1954 *Fronte del porto* (12 nomination)

1953 *Da qui all'eternità* (13 nomination)

1939 *Via col vento* (13 nomination)

7 OSCAR

1970 *Patton Generale d'Acciaio* (10 nomination)

1962 *Lawrence d'Arabia* (10 nominations)

6 OSCAR

1977 *Guerre Stellari* (10 nomination)

... e sconfitti

0 OSCAR

2002 *Gangs of New York* (10 nominations)

1985 *Il colore viola* (11 nominations)

1 OSCAR

1982 *Tootsie* (10 nominations)

1974 *Chinatown* (11 nominations)

1970 *Airport* (10 nominations)

1964 *Becket* (12 nominations)

1956 *Il Gigante* (10 nominations)

1948 *Johnny Belinda* (12 nominations)

1939 *Mr. Smith Goes to Washington* (11 nominations)

2 OSCAR

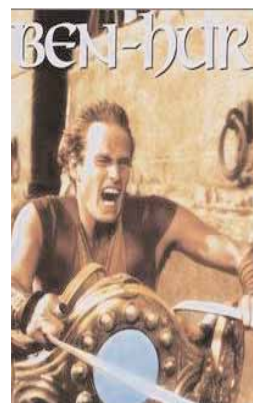
2003 *Master & Commander* (10 nominations)

1984 *Passaggio in India* (11 nominations)

1973 *L'esorcista* (10 nominations)

1967 *Indovina chi viene a cena?* (10 nominations)

1940 *Rebecca* (11 nominations)



3 OSCAR

1991 *Bugsy* (10 nominations)

1976 *Rocky* (10 nominations)

1972 *Il padrino* (10 nominations)

Oscar 2004: sondaggio

alessio faella

Chi vincerà l'Oscar come miglior film?

- *Il Signore degli Anelli: Il Ritorno del Re* 10 voti 52.63%
- *Lost in translation* 4 voti 21.05%
- *Mystic River* 3 voti 15.79%
- *Master & Commander* 2 voti 10.53%
- *Seabiscuit* 0 voti 0.00%

Chi vincerà l'Oscar come miglior regista?

- Peter Jackson *Il Ritorno del Re* 7 voti 38.89%
- Clint Eastwood *Mystic River* 4 voti 22.22%
- Fernando Meirelles *La Città di Dio* 3 voti 16.67%
- Sofia Coppola *Lost in Translation* 3 voti 16.67%
- Peter Weir *Master & Commander* 1 voto 5.56%

Chi vincerà l' Oscar come miglior attore protagonista?

- Bill Murray *Lost in Translation* 9 voti 47.37%
- Sean Penn *Mystic River* 5 voti 26.32%
- Johnny Depp *La Maledizione della...* 4 voti 21.05%
- Jude Law *Ritorno a Cold Mountain* 1 voto 5.26%
- Ben Kingsley *La Casa di Sabbia e Nebbia* 0 voti 0.00%

Chi vincerà l'Oscar come miglior attrice protagonista?

- Naomi Watts *21 Grammi* 7 voti 50.00%
- Diane Keaton *Tutto può succedere* 4 voti 28.57%
- Charlize Theron *Monster* 3 voti 21.43%
- Keisha Castle-Hughes *Whale Rider* 0 voti 0.00%
- Samantha Morton *In America* 0 voti 0.00%

Chi vincerà l'Oscar come miglior film straniero?

- *Le Invasioni Barbariche* 14 voti 73.68%
- *The Twilight Samurai* 3 voti 15.79%
- *Twin Sisters* 1 voto 5.26%
- *Zelary* 1 voto 5.26%
- *Evil* 0 voti 0.00%

Fellini vs Kubrick

Giunge a conclusione il sondaggio che ha visto i più grandi registi della storia del cinema sottoposti al giudizio dei nostri fdc. I due registi più votati sono stati Federico Fellini e Stanley Kubrick che si confrontano ora in queste pagine e sul nostro forum.

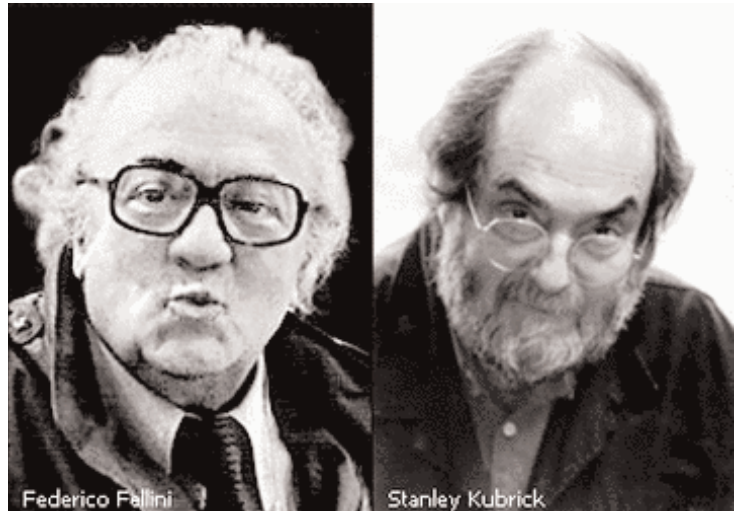
Ragione e sentimento

matteo lenzi

Non è una recensione sull'omonimo film (che tra l'altro non ho visto)! È un modo per sintetizzare la dicotomia (più apparente che reale) tra i due grandi registi rimasti in ballo. Lo spunto nasce dalla già mitica cena di ieri sera (ma eravamo più cinofili o cinefili, non ho capito?), in cui l'iniziale sobrietà dei commensali ha permesso di accennare un mini-dibattito sul confronto fra i due mostri sacri, sempre con la premessa che dare il votino a questi due è impresa più impossibile che ardua. Essendo stata di stimolo, la discussione mi ha spinto un po' a riflettere sui due diversi modi di concepire il cinema, l'arte e la vita di Fellini e Kubrick. E parto facendomi suggestionare da un particolare in sé casuale, i nomi (nomina sunt consequentia rerum, dicevano del resto gli antichi!): Fellini, nel gioco vellutato delle consonanti, richiama già atmosfere oniriche, sganciate dalla logica comune, e ancor più evocativo è il termine "felliniano", che ci catapulta nella (falsa, ma più reale del reale!) Rimini di Amarcord. Le due K separate dalla R sono invece uno schiaffo, un'esortazione quasi marziale a "spalancare gli occhi" per osservare lucidamente una condizione esistenziale troppo spesso volontariamente ignorata, per la paura di scoprire quanto vuoto ci sia in realtà dietro molti nostri atti e pensieri.

Dicevo prima che la dicotomia è più apparente che reale: non si può pensare che registi considerati gelidi intellettuali (Kubrick, Godard, Hitchcock), abbiano deciso di intraprendere le carriere artistiche per una scelta dettata solo dalla ragione. Io vedo nei due un modo diverso di rispondere ad un disagio, a una stessa esigenza.

Fellini vede una realtà che gli appare stretta, talvolta incomprensibile, e ne crea un'altra a suo uso e consumo (e, per fortuna, anche nostro!), rivive il suo passato e gli dà ottiche nuove, di volta in volta ipertrofiche o evanescenti, e così facendo compie anch'egli un'operazione altamente intellettuale, mostrando che forse non è questo il migliore dei mondi possibili. Non diverso, credo, è il dilemma del giovane Kubrick, quando, prima con la fotografia e poi con la telecamera, cerca di darsi delle risposte a domande che tutti prima o poi si pongono. Non crea un illusorio paradiso artificiale, ma esplora la realtà con pinze e bisturi. Il frequente richiamo alla sua abilità nel padroneggiare i vari generi nasce forse da un fraintendimento: a K. poco importa di girare un film storico, SF, bellico, horror. Non si adatta al genere, ma adatta il genere alle sue esigen-



Chi ha detto che si nasce per essere felici?

Federico Fellini

Vorrei riuscire a far esplodere la struttura narrativa: qualcosa che faccia tremare l'universo.

S. Kubrick

ze, dimostrando tra l'altro che la Commedia Umana è tale in ogni contingenza storica o ambientale: quando si riesce a far questo, per forza di cose si riesce anche a "cavarsela" in tutti i generi. Tutto sommato credo sia riduttivo parlare di cinema della ragione e del sentimento, per essere un grande artista occorrono sia cuore che cervello; laddove Fellini ci mostra i suoi sogni nasconde scientemente la sua grande mente; laddove Kubrick mostra spietatamente la realtà, nasconde una propria ansia mai del tutto sopita.

Scusate lo sproloquio, ma la materia in questione mi ha appassionato!

www.sevuoisaperne dipiu.net

Fondazione Federico Fellini

www.federicofellini.it

Federico Fellini Internet Fan Club

www.cinemaitalia.com/fellini/

Federico Fellini : Le Maestro

www.members.aol.com/cseigne/fellini.htm

Fellini: Images and Archetypes...

www.members.aol.com/gerrym22/intro.htm

Federico Fellini

<http://web.tiscali.it/federicofellini>

The Authorized Stanley Kubrick Web Site

www.kubrickfilms.warnerbros.com

Stanley Kubrick online

www.stanleykubrick.interfree.it

Kubrick Multimedia Film Guide

www.indelibleinc.com/kubrick

Follia

di Patrick McGrath

sara lucarini

"...Quelle emozioni violente tendono, per loro natura, a divampare senza freni per poi estinguersi dopo aver divorato ciò che le aveva alimentate.."

Siamo in Inghilterra, nel 1959. La storia comincia all'interno di un manicomio criminale vittoriano. La vita di Max Raphael, medico stimato dell'ospedale psichiatrico, e di sua moglie Stella, sembra procedere nella più assoluta tranquillità, fino a quando Stella non viene sopraffatta dalla passione per Edgar Stark, artista londinese, ricoverato nell'ospedale per aver compiuto un uxoricidio molto efferato.

La storia è narrata in prima persona, con un certo distacco, da uno psichiatra dello stesso ospedale: in questo modo il lettore è preso per mano ed è portato ad immedesimarsi con la narrazione analitica del medico, muovendosi nella vicenda tramite diagnosi e supposizioni, ma lasciandosi anche condurre verso una verità che si fa scoprire a poco a poco.

Addentrando nelle menti perverse e malate di chi compie azioni incontrollabili, di chi è preda della più sfrenata passione e degli impulsi più slegati da qualsiasi logica razionale, McGrath spinge il lettore in un mondo del tutto sconosciuto, che sembra affascinante, ma che può diventare anche particolarmente crudele.

Importanza particolare è data anche all'ambientazione, che accompagna la discesa verso la devastazione, corporea e mentale, dei personaggi. McGrath riesce alla perfezione a trasmettere il senso di perdizione, di cupezza, ma anche di impotenza all'interno di questa passione. Gli ambienti accompagnano i personaggi e sono specchio della loro anima. Scandiscono le vicende, ponendo l'accento sugli stati d'animo. Descrivono le vite, nel loro farsi e disfarsi.

Non viene data una spiegazione o una giustificazione alla "follia", anche se il confine tra amore, pazzia e passione diventa sempre più labile. L'una sopraffà l'altra in un'eterna lotta per la sopravvivenza. Queste tormentate e tormentose dimensioni si uniscono, si mescolano, si annientano l'un l'altra, senza permetterci di capire bene la realtà, fino alla fine, fino a quando la verità svelata sarà quella che meno di tutte avremo immaginato.

Le pagine di questo bellissimo romanzo, pubblicato per la prima volta nel 1996, attraggono tramite una scrittura seducente, che travolge pagina dopo pagina, che costringe il lettore a seguire questa storia in una sorta di ipnosi, incredulo e curioso di vedere fino a che punto, la caduta di ogni freno della nostra psiche, ci può condurre.

Francois Truffaut FRANCIA 1966 112'

La ragazza con l'orecchino di perla

di Tracy Chevalier

sara lucarini

Delft, XVII secolo. Griet, figlia primogenita di una famiglia protestante, viene assunta come domestica a casa del pittore Jhoannes Vermeer. Il padre della ragazza, famoso decoratore di piastrelle, diventato cieco in seguito all'esplosione di un forno, non può più provvedere al sostentamento della famiglia. In casa Vermeer, la piccola Griet non avrà vita facile. Il lavoro di una domestica è duro. Ma dovrà anche scontrarsi con l'ostilità dell'altra serva; con i dispetti delle bimbe di casa; con la gelosia di Catharina, moglie del pittore; con le richieste sessuali di Van Ruijven, ricco signore committente di quadri. Ma verrà in contatto con un mondo molto distante dalla vita semplice che aveva condotto fino a quel momento. E dovrà anche fare i conti con la passione, che nasce dentro di lei per il suo padrone. Una passione del tutto casta, fatta di battiti e sussulti, che cresce giorno per giorno insieme a Griet. Quel rapporto così intimo e delicato con Vermeer, fatto di sguardi, complicità, frasi taciute, sospiri, la trasforma piano piano in una donna.

Griet è l'unica ad avere accesso nell'atelier del pittore. È l'unica a cui è concesso di pulire quella stanza, lontana dalla confusione, da sguardi, rinchiusa in una dimensione lontana. È il cuore della casa. E anche di Vermeer. Griet lo capisce. Ed accudisce l'atelier e le sue cose come il più prezioso dei tesori. Il pittore percepisce questa sua sensibilità ed il confine tra passione ed arte diventa sempre più sottile. L'arte è ciò che mette in contatto le loro anime. E la passione raggiunge l'apice nel momento in cui Griet posa per il quadro. Quei grandi occhi misteriosi, quelle labbra dischiuse, quegli orecchini di perla, portano il pittore e la serva a sfidare le convenzioni del tempo. E ad azzerarle. In quell'atelier, ruoli sociali e distanze di classe vengono annullate, perché si crea un'intimità che trova la sua tangibilità nella dimensione artistica. Da segreta scrutatrice dei quadri, ne diventa parte. Da paziente preparatrice di colori, si spoglia della sua infanzia per indossare profumi e sfumature che Vermeer le dipinge sulla tela. In quel quadro sempre troppo buio, carente di luce, Vermeer vuole captare la luce che questa serva sprigiona, vuole estrarre tutta la luminosità di quel viso innocente. E quella luce è arrivata fino ai giorni nostri, nell'opera realmente realizzata da Vermeer, "La ragazza col turbante", e che adesso è nelle sale italiane con il film di Peter Webber, tratto dal romanzo e che porta il nome omonimo, "La ragazza con l'orecchino di perla."

Tracy Chevalier fa uno splendido ritratto della vita del XVII secolo e anche della condizione della donna del tempo. Ma Griet risulta essere una donna coraggiosa, forte nella sua dedizione e nel suo coraggio. Forte perché orgogliosa, capace di farsi rispettare. Capace di farsi amare per la sua riservatezza e la sua innocenza. Capace di entrare in punta di piedi in uno splendido quadro, rapire lo spettatore per la sua magia ed uscirne a testa alta, senza scalfire la propria dignità.

Kubrick, Fellini, Jackson e i signori della lobby

Mi fanno arrabbiare! Di sicuro Simone dirà che fare arrabbiare me è una cosa semplicissima. Ma figli miei rinnegati... come si fa a scegliere tra due geni? Come si può paragonare Kubrick e Fellini e sperare che sia possibile scegliere facendo una valutazione di merito?

Mi piace, non mi piace! Questa è una valutazione possibile, chi sia il migliore no! Vorrei davvero trovare un paragone, davvero vorrei ma non mi viene, o meglio me ne sono venuti in mente almeno cinque o sei, il problema è che per tutti mi sono trovato davanti allo stesso ostacolo: la diversità.

Considerato questo, qualcuno potrebbe tranquillamente dirmi che la mia è una posizione da vigliacco e che con la scusa della diversità posso schivare facilmente qualsiasi paragone e giudizio, che mi posso tenere in eterno su di un limbo che mi consente di non offendere nessuno e di "gigioneggiare" su tutti. Colossale abbaglio, io mi tengo su questa line solo per quanto riguarda questi due mostri sacri (per davvero) della centenaria storia del cinema... ma lo poteri tranquillamente sostenere anche se si parlasse di attori... provate a pensare a chi è "migliore": Buster Keaton o Totò?

Quando si arriva a certi livelli non si può più giudicare, a meno di non andare a spulciare con la lente di ingrandimento fotogramma per fotogramma e vedere chi ha fatto più errori tecnici... ma davvero vogliamo fare una cosa del genere? Oppure si può cominciare a vedere che ha speso di più... così diamo un bell'Oscar per il miglior film al terzo tempo del *Signore degli Anelli*... Ora io ammetto di non aver ancora visto *Il Ritorno del Re* (prometto che mi rifò prima che questo articolo esca) ma ho veduto gli altri due (e mi sono anche piaciuti), e senza voler niente togliere nulla al "povero" Peter Jackson che si è sobbarcato un opera titanica con tutti i rischi che comportava, ma non si può dare un Oscar ad un terzo tempo.

Mi spiace per chi giustifica la cosa dicendo che è stato dato alla trilogia, ma devo rispondere che già un certo George Lucas una trentina d'anni addietro, ed anche di recente ha fatto una cosa "simile" ed anche un certo Zemeckis. Insomma bimbi miei non regge.

La verità è che gli Oscar sono dati secondo un criterio misto, ovvero: quelli minori spesso possono aver a che fare solo con la maestria dei tecnici che ci sono stati dietro... in fondo hanno un'importanza relativa ai fini dello show business, chiunque abbia visto la cerimonia dell'Academy sa cosa intendo, ma quelli veramente importanti ho il fondato timore che nella valutazione dei giurati ci stiano, anche se in modo coperto ed indimostrabile, i rapporti che intercorrono con le case di produzione... le lobby.

In tutto questo lungo sfogo mi son dimenticato di fare ridere... mi spiace, anche perché il mio ruolo in questa pubblicazione sarebbe quello...: dir male, dir peggio e farlo ridendo, ma datemi retta, se volete ridere, davvero, andate a vedere l'Oscar beccato dal Signore degli Anelli, e quello beccato dal Postino....appunto!

Il trionfo "artistico" ha fatto da traino ai numerosi premi di contorno (leggi tecnici) coronando il lavoro di un gruppo di temerari che hanno assecondato il sogno di un uomo e di milioni appassionati tolkeniani in tutto il mondo. Celebrato degnamente il trionfatore, fa piacere vedere premiati due attori - tra i migliori in circolazione - da sempre accomunati dalla stessa passione politica e di conseguenza iscritti nelle medesime liste nere del conservatorismo hollywoodiano: **Sean Penn** nuovamente premiato dopo la coppa Volpi a Venezia per *21 Grammi* - è proprio il suo anno - e **Tim Robbins**, meravigliosi protagonisti dell'ultimo capolavoro di Clint Eastwood *Mystic River*, che si conferma ancora una volta gran direttore d'attori. In campo femminile vince la Bella 'trasformata' in orribile serial killer **Charlize Theron**, su cui - in attesa di vedere il film - sospendiamo il giudizio e **Renée Zellweger**, ottima attrice brillante, premiata per la sua in assoluto peggior interpretazione della carriera.

Spiace assai la sconfitta di Bill Murray nel delicato *Lost In Translation* che vede premiata la sceneggiatura e l'exfiglia-di-papà (ricordate le feroci polemiche per la sua interpretazione nel *Padrino-Parte III*) **Sophia Coppola** accompagnata alla cerimonia dall'ingombrante padre Francis, confermando ancora una volta come la commedia venga considerata un genere minore.

Personalmente dolorosa ma preannunciata l'esclusione da ogni riconoscimento del piccolo film brasiliano *City of God* a cui auguro miglior fortuna e visibilità sugli schermi televisivi (DVD o VHS) rispetto a quella avuto sul grande schermo, almeno in Italia.

La mancata candidatura del film di Salvatores *Non ho paura* nella sezione Miglior Film Straniero, ha scemato l'interesse italico per la categoria riservata al cinema non anglofono. Vince, come da pronostico, *Le invasioni barbariche*, grazie anche all'assenza/bocciatura di avversari all'altezza, provenienti dalle cinematografie europee più forti (Francia, Spagna e... Italia) o emergenti (Cina, Hong Kong).

Lo spettacolo televisivo è stato abbastanza moscio, senza sussulti e grida..., fatta eccezione per l'introduzione di Billy Crystal con la classica parodia delle pellicole candidate al titolo di Miglior Film. Nessun sussulto dalle interpretazioni musicali dei vari Phil Collins, Sting ed Annie Lennox; nessuna polemica nei discorsi di ringraziamento degli ex rivoluzionari Penn e Robbins (inutili i 5 secondi di differita sul circuito internazionale); nessun entusiasmo - in sala - per l'Oscar alla carriera a Blake Edwards.

Concludo con un appunto alla trasmissione italiana di Raisatcinema World. Quando erano aperti i microfoni dei traduttori in simultanea, ovvero sempre, si sentiva in sottofondo ma nettamente, un fastidiosissimo chiacchericcio e risatine, evidentemente della redazione della testata.

COMPLIMENTI e W LA RAI....

PRATOMETRAGGI?

2a edizione

9/10 giugno 2004

www.pratometruggi.cjb.net

deadline 3/5/2004

L'anno che fu... (...overo cosa resta di un anno di cinema al di là degli Oscar)

maurizio milo

Ogni anno si chiude con un bilancio. Il 2003 a conti fatti è stata una buona annata per il Cinema. Quanto segue è una piccola guida ai migliori film dell'annata appena trascorsa.

L'evento cinematografico d'apertura è stato senza dubbio *Gangs of New York* del maestro Martin Scorsese. Un film crudo, certamente non un capolavoro come annunciato, ma pur sempre un affresco sulla sanguinaria ascita della più grande "democrazia". Un delitto negargli un Oscar.

Gennaio è sempre il mese della rinascita di un regista popolare che ha spesso diviso la critica. Esce infatti *Catch me, if you can (Prova a prendermi)* di Steven Spielberg, un film ben diretto, ben recitato e con una storia accattivante. Ed è subito successo. Direttamente dagli incassi stratosferici americani arriva a febbraio sugli schermi nostrani *The Ring* con la regia di Gore Verbinski. Il film, in verità appena sufficiente, ha il merito (?) di rilanciare il genere horror. Tra febbraio e marzo il cinema italiano spara le sue migliori cartucce (almeno a livello intellettuale/nazionale popolare): Muccino, Ozpetec e Salvatores. Tra questi spicca lo splendido film "di formazione" *Io non ho paura* uno dei rari esempi di trasposizione cinematografica che non perde il confronto con l'originale letterario. Citazione d'obbligo per il bravissimo (dodicenne) Francesco Cristiano. Marzo è anche il mese di *Chicago* di Bob Marshall, dominatore degli Oscar 2002. E' in film come questo che ci rendiamo conto che gli americani lo spettacolo lo sanno fare. Aprile è il mese in cui esce *In this world (Cose di questo mondo)* di Michael Winterbottom, vincitore del Festival di Berlino 2002. Un piccolo film da scoprire, ironico e triste. Da segnalare anche l'ottimo esordio (?) alla regia (?) di George Clooney con *Confession of Dangerous Mind (Confessioni di una mente pericolosa)*, film che funziona alla grande nel suo insieme (vi chiederete allora il perché dei (?). Quanto Clooney e quanto Sodebergh c'è?). Ma il capolavoro è *The 25th hour (La 25a ora)* il miglior film di Spike Lee. La storia di Monty è di quelle che penetrano e feriscono. Primo film che mostra le ferite di una New York post 11 settembre. Ergastolo a chi non lo ha nemmeno candidato agli Oscar! Maggio è il mese di Cannes, secondo molti la peggior selezione da molti anni a questa parte. A difesa c'è da dire che all'interno della manifestazione ci sono dei momenti di grande Cinema. C'è la vendicativa Grace di *Dogville* di Lars Von Trier, ci sono i giovani raccontati con asettica (falsa) indifferenza di *Elephant* di Gus Van Sant (miglior film e regia), c'è *La meglio gioventù* italiana di Marco Tullio Giordana, c'è la dolce nonna alla ricerca della triste faccia del nipote in *Les triplettes de Belleville (Appuntamento a Belleville)* e c'è Arcand che continua a raccontarci il declino dell'impero americano. Ma c'è un film in particolare che parla di dolore, amicizia e vendetta in un'altra America. Ci siamo persi anche noi nel meraviglioso *Mystic River* di Clint Eastwood.

Giustamente premiati con gli Oscar gli attori Sean Penn e Tim Robbins. Sempre a maggio escono due grandi film, assolutamente diversi tra loro, passati quasi inosservati

sui nostri schermi: il brasiliano *Cidade de Deus (City of God - La città di Dio)* di Fernando Meirelles e l'americano *Punch drunk love (Ubriaco d'amore)* di Paul Thomas Anderson. Il primo ha avuto le sue giuste soddisfazioni con la candidatura a tre Oscar nel 2003. Un film tratto da una storia vera, cattivo e narrato con grande stile. Il secondo è una commedia romantica atipica che servirà per conoscere meglio, se ancora ce ne fosse bisogno, un grande autore. Tralasciando (colpevolmente?) giugno e luglio arriviamo ad agosto e, più precisamente alla Mostra del Cinema di Venezia. Un Festival tutto sommato positivo, probabilmente con meno capolavori di Cannes ma sicuramente con un livello medio più alto. Dalla pattuglia italiana si stagliano *Buongiorno, notte*, diversa presa di coscienza dell'ex-sessantottino Marco Bellocchio (molto più incisivo del soft-core *The Dreamers* di Bernardo Bertolucci) e *Il ritorno di Cagliostro* dei grandi cineasti siciliani Daniele Cipri e Franco Maresco. Un ritratto sincero, un po' spensierato un po' malinconico, sulla nascita, "crescita" e morte della casa di produzione cinematografica Trinacria. Nel cast Robert "Nightmare" Englund. Per il resto, oltre al vincitore, il russo *Vosvrascenie (Il ritorno)*, bella opera prima di Andrey Zvyagintsev, segnaliamo soprattutto *Zatoichi* di Takeshi Kitano, ennesimo splendido film dell'attore/regista /sceneggiatore giapponese, e la spassosissima black comedy, firmata dai fratelli Cohen, *Intolerable Cruelty* (ahimè, *Prima ti sposo poi ti rovino*) con un grande Clooney e una bellissima Zeta Jones. Capitolo a parte va dedicato a *Lost In translation*, seconda opera di Sofia Coppola. Un film delicato con un grande Bill Murray e una bravissima Scarlett Johansson. Con un finale atipico per un cinema che ormai tende a spiegare anche l'evidenza. Settembre è il mese del blockbuster *Pirates of the Caribbean: the curse of the Black Pearl (La maledizione della prima Luna)*, secondo successo in un anno per il nuovo Spielberg Gore Verbinski. E Johnny Depp prende per mano (e salva) una pellicola altrimenti insufficiente. Ad ottobre, sempre in tema piratesco ma con tutt'altre finalità, esce *Cantando dietro i paraventi*, capolavoro di saggezza del maestro Ermanno Olmi. Un film, caso raro, sul desiderio di vendetta che sa trasformarsi in perdono. Una gioia per i suoi fans la presenza di uno spagnoleggiante Bud Spencer. Ma ottobre è soprattutto un mese di attesa. Infatti novembre porta con se l'attesissimo ritorno nelle sale del quarto film (o meglio del terzo film e mezzo) di quel genio assoluto di Quentin Tarantino, *Kill Bill vol.1*. Diretto con grande sapienza, fotografato divinamente, con protagonista Uma Thurman, in forma strepitosa e bella come non mai. Ma la caratteristica fondamentale della violenza pulp tarantiniana è la grandissima ironia con cui viene versato ogni millimetro di sangue. Con il rigore di chi i film li sa fare Tarantino rende omaggio a tutta una serie di B-movie besati sulle arti marziali. I combattimenti allora diventano delle coreografie, i dettagli parte fondamentale della

continua in fondo a pagina successiva

Il Decalogo del cinefilo integralista

(Istruzioni per l'uso della Sala Cinematografica)

alice rossetti

1. Al Cinema si arriva almeno mezz'ora prima, anche con il posto garantito. Non per fanatismo, ma per godersi religiosamente l'aspettativa, passeggiare sulla morbida moquette rossa dell'atrio, ascoltare di nascosto quello che si dicono le coppie mentre arrivano. E soprattutto scegliersi con cura i posti (vedi punto 3). Anche se sono decisi dal computer, se si è in più di due è bene essere quello che assegna i posti. Comunque sconsigliato andare al cinema in più di quattro.

2. Niente Popcorn, coche cole, merendine, cazzi e mazzi: al cinema si va per guardare un film, non per mangiare. Se hai fame vai in pizzeria, ma non venire a rompere i coglioni a me col crik crok mentre guardo un film (eccezione di mafe: a meno che non sia un Bond, Mission Impossibile o un film tratto da un videogioco).

3. I Posti: Avanti e Centrali, e su questo non si discute. Nessun possibile negoziato: rigorosamente i posti centrali tra la quarta e la 7a / 8a fila, a seconda delle dimensioni dello schermo e della distanza tra prima fila e schermo.

4. Lo Squillare in Sala (anche a film non iniziato) di un cellulare lasciato (anche inavvertitamente) acceso implica l'immediata punizione con taglio della mano rituale sul ceppo in cui il bigliettaio infila le matrici dei biglietti. La cerimonia sarà pubblica, per educare le masse.

5. Durante la Pubblicità si stà zitti e si guarda lo schermo: anche quella è stata girata da un regista (cioè qualcuno molto più bravo a girare dello spettatore, quindi è il caso di mostrare rispetto). Parlare durante i trailer è quasi altrettanto grave che parlare durante il film (vedi punto 6).

6. Durante il Film 'Non si Parla', mai, MAI, per 'nessuna ragione'. Inoltre si evita di tossire e si respira piano. Al di fuori del principio d'incendio e altri rischi di morte immediata, non ci sono possibili deroghe a questa regola, il mancato rispetto della quale può scatenare rappresaglie di entità sharoniane.

Se si ha il raffreddore o la tosse non si vada a contagiare altre trecento persone, se si hanno bambini irrequieti li si porti a vedere Monsters Inc. al sabato pomeriggio e non a rompere i coglioni durante i film veri, se non si governa l'animalesco istinto di commentare come se si fosse davanti a Domenica In, si stia a casa a guardare Domenica In ed a regredire allo stadio di homo erectus. Tutti vedono le stesse cose che vedi tu, perché, 'PER-CHE' insisti a raccontarle al vicino?

7. Durante l'intervallo (che non dovrebbe nemmeno esistere) è consentito - ma sconsigliato - fare una rapida

incursione in bagno per necessità fisiologiche, sempre in silenzio. Il film non è finito: non c'è il tempo né la voglia di uscire dalla trance per soddisfare i petulanti bisogni di comunicare altrui, che devono essere repressi.

8. Durante i Titoli di Coda si sta seduti e li si legge: si dà il caso che contengano informazioni non secondarie quali i nomi di tutti gli attori e comparse, del montatore e dell'aiuto regista, titoli e autori dei brani presenti nella colonna sonora, e spesso anche il nome del regista, informazione che più di metà degli spettatori di solito ignora. Durante i titoli di coda è consentito parlare solo per commentare il casting e le varie professioni del cinema (era meglio il gaffer o il best boy grip, ecc). Sulla colonna sonora è d'obbligo il religioso silenzio, poiché scorre così in fretta da richiederela massima concentrazione.

9. All'Uscita dalla Sala la domanda da NON fare mai a bruciapelo è "ti è piaciuto?" (soprattutto se condita da amenità quali "tu che ti intendi di cinema"). Importante: 'NON si esprimono opinioni' sul film almeno fino al giorno successivo: qualunque cosa detta prima è inaffidabile ed a serio rischio di stronzata.

10. All'Uscita dal Cinema lo Spettatore potrebbe essere in stato di trance, e va trattato come un sonnambulo. Non gli si parli. Se proprio si deve, lo si faccia piano e lentamente, senza concetti complessi e comunque sempre senza domande sul film.

Non si chiedano spiegazioni sulla trama: è il classico argomento da tenere per la cena successiva, nella quale forse qualche illuminato avrà la pazienza di risolvere le incomprensioni e arricchire i livelli di lettura più primitivi.

[continua] L'anno che fu...

storia. Le musiche, le scenografie: tutto è esteticamente perfetto. Il capolavoro del 2003. Se si potesse eliminare dicembre e i cosiddetti cinepanettoni probabilmente chi al cinema ci va abitualmente, e non solo per le feste comandate, sarebbe molto più contento. Dalla massa emergono però due buoni film: *Love Actually* di Richard Curtis, commedia inglese sull'amore e i suoi intrecci, con alcuni momenti assolutamente esilaranti, e *Finding Nemo* (Alla ricerca di Nemo), viaggio iniziatico alla vita di un pesciolino coraggioso. Una graziosa favola che segna purtroppo la fine della collaborazione Disney/Pixar. Tutto il resto è noia, anche se siamo più che contenti che a sbancare il botteghino natalizio sia stato il pur sempre dignitoso Pieraccioni e non la volgarissima e penosa banda di Neri Parenti.

A VOLTE RITORNANO

Poetica e produzione del remake a Hollywood

giuseppe panella

"*Inventare*, a Hollywood come ovunque, voleva dire *ricordare*. Rammentarsi di una cosa era inventarla. I film più originali son quelli meglio 'rubati'".

Questa dichiarazione - sicuramente degna di essere meditata e da approfondire successivamente in chiave storica ed estetica - mi sembra assai importante. Il fatto che a rilasciarla sia stato Edgar G. Ulmer, uno dei tanti registi di origine tedesca approdati ad Hollywood in seguito al nazismo ormai imperante in Germania e poi finito a lavorare nell'industria cinematografica americana (come Billy Wilder, Robert Siodmak, Fred Zinnemann e Douglas Sirk con i primi tre dei quali condivise l'impresa del celebre film *Menschen am Sonntag* del 1929) è forse ancora più significativo.

Se Ulmer (non a caso autore di importanti film di serie B di grande impatto popolare e dotato di una sua capacità e vena inventiva non banale) fa questa dichiarazione, vuol dire che a Hollywood la tendenza a recuperare dai film del passato la materia per i film del presente non è soltanto una moda dell'ultimo momento.

Si tratta, in realtà, di una pratica produttiva vigente fin dalle origini che mirava a favorire e a privilegiare ciò che era già stato verificato dal mercato.

E' fin dal principio, infatti, che a Hollywood la logica della ripetizione si impone su quella del totalmente nuovo e dell'originalità: il già visto (e conseguentemente il già approvato dal pubblico) è preferito al nuovo in una logica che privilegia l'industria rispetto all'innovazione linguistica del mezzo espressivo.

Nella logica del remake il già detto e il già portato sullo schermo, tuttavia, non sono una pura e semplice ripetizione (o almeno non dovrebbero esserlo) nel momento in cui diventano qualcos'altro in altro tempo e in altro luogo: sono uno sviluppo (o almeno dovrebbero e vorrebbero esserlo) di quel determinato soggetto o tema o spunto narrativo.

Il caso di Douglas Sirk che realizza proprio i suoi film migliori a partire da film (spesso molto simili ma assai meno lavorati) di Joseph M. Stahl è emblematico dello statuto mobile del remake come genere: Sirk utilizza il testo narrativo dei film di Stahl come un canovaccio sul quale intesse un disegno completamente nuovo che va al di là della pura logica del melodramma tradizionale.

Si prenda, ad es., *La magnifica ossessione* (*The Magnificent Obsession* del 1953 - terzo dei film di Sirk di quell'anno) e remake di *Al di là delle tenebre* (uscito con lo stesso titolo originale nel 1935 per la regia del mestierante Stahl): in esso ciò che nel film precedente era legato ad una dimensione realistica che rendeva la vicenda (tratta non a caso dal romanzo omonimo di un pastore luterano, Lloyd C. Douglas che intendeva magnificare così il ruolo della Provvidenza divina nella vita degli uomini) assolutamente enfatica e del tutto impraticabile se non in alcuni momenti umoristici, Sirk sceglie la strada della stilizza-

zione altrettanto assoluta e finge di credere alla possibilità della storia che sta girando. Trasforma una vicenda misticamente assurda in un esercizio di stile e fa di un melodramma di taglio religioso un film quasi surreale. Per questo motivo, la vicenda del milionario Merrick che, salvato da un medico che muore per essersi troppo sforzato durante l'intervento che lo salva, cerca di aiutarne la vedova, le procura involontariamente la cecità e per questo motivo diventa un medico straordinario e la opera, alla fine del film, rendendole ciò che aveva perduto per colpa sua, diventa un trionfo della visibilità cinematografica e riscatta una storia impossibile con una regia attenta ad esplorare ciò che apparentemente il cinema sembra negato a conoscere e visitare: il buio, la cecità, l'assenza di visione.

Come ha scritto Alberto Castellano nel suo *Castoro Cinema* dedicato a Sirk e al suo cinema:

"L'essenza allegorico-religiosa del film e l'apoteosi del processo catartico trovano un'efficace sintesi nella sequenza dell'operazione. [...] Lo specchio rituale è sostituito dal vetro, che può moltiplicare riflessi e simboli. Con questo film Sirk riesce a fornire di logica estetica la vecchia soap-opera hollywoodiana, rendendo tangibile il suo stile visivo (in netto contrasto con i dilemmi astratti dei personaggi) ed enfatizzando con gusto (le musiche di Beethoven) stati d'animo comuni e sentimenti ricorrenti" (p. 68).

Analoghe evidenze e passaggi di stile registico e attoriale illumineranno gli altri tre remake firmati da Sirk: nel 1955 girerà *Quella che avrei dovuto sposare* (*There's Always Tomorrow* dal film omonimo diretto da Edward Sloman nel 1934), nel 1956 *Interludio* (*Interlude*, girato da Stahl nel 1939 e conosciuto in Italia come *Vigilia d'amore*) e nel 1958 *Lo specchio della vita* (*Imitation of Life*) che era già stato un film di John M. Stahl del 1934.

In esse Sirk modifica le impostazioni precedenti della storia e privilegia la dimensione individuale e soggettiva del racconto che sta filmando. A differenza di Stahl, ad es., che aveva dato una dimensione fortemente ottimistica e "progressiva" al film (il cui scopo era quello di mostrare come in America, negli anni Trenta del New Deal rooseveltiano, ognuno poteva raggiungere il successo tramite sacrifici personali e determinazione a sfondare), Sirk preferisce ripiegare sull'ambiguità presente nella vicenda e ne accentua i caratteri (uno dei personaggi è una meticcina e vive nella "terra di mezzo" tra bianchi e neri).

"Meditazione estetica e filosofica conclusiva, film sulle distanze (tra la gente, tra la percezione e il mondo, tra l'arte e la vita), *Imitation of Life* è il melodramma sirkiano più denso di significati metafilmici. Opera imperniata sulle imitazioni e quindi sulla simulazione, si articola su due piani diegetici messi in cortocircuito" (Alberto

[continua] A volte ritornano

Castellano, Douglas Sirk, Firenze, La Nuova Italia, 1987, p. 91). In questa mia sommaria esposizione, Sirk è stato privilegiato proprio in quanto maestro di remake, dato che è forse stato il regista che ha fatto di questa categoria estetica il vessillo di battaglia della propria poetica di regista. Diversamente da Sirk (ma si potrebbe citare anche Don Siegel come autore di interessanti recuperi di soggetti e sceneggiature del passato - come *Agguato nei Carabi* del 1958, brillante replica di *Acque del Sud (To Have and To Have Not* di Howard Hawks del 1944) che si è rivelato in questo modo autore di film che "ripetevano" altri film ma con un taglio assolutamente personale, che cosa succede oggi di fronte ai numerosi remake che Hollywood propone spesso in mancanza di meglio?

Riservandomi di tornare sull'argomento in una prossima puntata, va detto che la differenza maggiore tra film del passato e loro "rifacimento" contemporaneo è sicuramente legato alla loro diversità di realizzazione tecnologica. Il remake della postmodernità ha come propria giustificazione non la storia che racconta ma la dimensione tecnologica che gli corrisponde.

Storie già girate molte altre volte vengono riproposte alla luce delle possibilità visive presenti nella tecnologia digitale. Il tutto della visione del digitale allarga il campo del visibile limitato dalla pellicola tradizionale e permette di mostrare ciò che prima non si poteva.

Ma se si limiterà a questo (a mostrare la realtà della potenza della tecnologia) il digitale non comporterà nessun salto di qualità estetica così come aveva promesso.

Rigirare con l'ausilio del digitale *The Time Machine* (come hanno fatto assai male Simon Wells e Gore Verbinski nel 2001) o *Rollerball* (replicato con esiti assai dubbi dal pur valido John McTiernan) o rifare *La caduta dell'Impero Romano* di Anthony Mann con il diverso titolo de *Il Gladiatore* (come ha fatto Ridley Scott nel 2000) serve a rilanciare le possibilità estetiche dello strumento cinematografico o sono soltanto l'ennesimo trionfo della macchina del cinema come "fabbrica dei sogni" e strumento per realizzare enormi guadagni?

Se il remake viene incontro alle esigenze di un pubblico che si ritrova in quello che ha visto (in realtà perché lo aveva già veduto in un'altra occasione), è anche vero che la sua realizzazione ha una funzione effettiva solo se innova il codice linguistico del cinema (e non ne ripropone - come sta accadendo piattamente ora - stilemi e pratiche con il solo ausilio di una tecnologia che, per quanto nuova, riempie lo schermo soltanto di se stessa).

Il remake o sarà un film diverso dall'originale o ne sarà una copia che si rivelerà inutile (anche ai fini del maggior guadagno al botteghino).

ANIME - Rassegna di Cinema di animazione giapponese

18/21 MARZO 2004 Cinema Terminale (Prato)

La ricchezza degli stimoli data dal cinema d'animazione giapponese è straordinaria e straordinarie sono le sue potenzialità visive e culturali. Era tempo di mostrare degli esempi significativi di questo settore fondamentale della cinematografia contemporanea in una dimensione organica che ne mostrasse la qualità e l'impatto sull'immaginario collettivo della post-modernità.

GIOVEDÌ 18 marzo

h. 15,30 *Principessa Mononoke* di H. Miyazaki 1997 133'

Giapone, durante il periodo Muromachi (1333-1568), Mononoke una ragazza allevata dal Dio Lupo Moro, si scontra con l'ambiziosa Lady Eboshi che vuole tagliare gli alberi ed estrarre il ferro per produrre armi. Nel mezzo di questa aspra battaglia Ashitaka, un ragazzo Emishi, cerca una via per la pace tra i due contendenti.

h. 18,00 *La città incantata* di H. Miyazaki 2001 124'

L'avventura fantastica di una bambina di dieci anni che parte nel Giappone contemporaneo per giungere in un luogo incantato. Un misterioso tunnel porta Chihiro e la sua famiglia alla Terra degli Spiriti governata dall'avidissima strega Yu-Baba. I genitori di Chihiro vengono trasformati in maiali e per salvarli la ragazza stessa dovrà piegarsi al volere della strega. Orso d'Oro al Festival di Berlino 2002

h. 21,30 Presentazione della rassegna

Intervengono **Andrea Coveri, Alessandro Carretti, Bernardo Toccafondi, Giuseppe Panella**

h. 22,00 *Hoshi No Koe* di M. Shintai 2002 25'

Un ragazzo e una ragazza sin dalle scuole medie provano qualcosa l'uno per l'altra. Il futuro tuttavia li porterà lontani, nello spazio e nel tempo. Lei in viaggio alla ricerca di una razza aliena minacciosa per la Terra, si mantiene in contatto via e-mails... tuttavia man mano che si allontana dalle terra, queste impiegano sempre di più ad arrivare: giorni, mesi, anni. Produzione "amatoriale" realizzata con il solo uso di un Machintosh.

Ore 22,30 *Pom Poko* di I. Takahata 1994 118'

Una gruppo di tankui che vivono in un'area vicino a Tokio, viene turbato dal progetto di urbanizzazione che interessa il loro habitat. Portati all'asperazione dall'azione dell'uomo, lasciano la loro veste di pacifici animaletti e si organizzano in gruppi per sabotare i lavori di ostruzione. Primo film d'animazione della storia ad essere presentato agli Oscar come aspirante al titolo di Miglior Film Straniero.

VENERDÌ 19 marzo

h. 15,30 *Metropolis* di R. Taro 2001 107'

Metropolis è una grande città-stato popolata da umani e robot che coabitano in una società rigidamente divisa in classi. Il Duca Red, magnate della città, si appresta ad inaugurare un nuovo e monumentale grattacielo, la Ziggurat, che in realtà nasconde una terrificante arma di distruzione. Il detective Shunsaku Ban e suo nipote Kenichi, giunti in città per investigare su uno scienziato pazzo, si accorgono di un colpo di stato progettato dal Duca...

h. 17,30 *Cowboy Bebop - The Movie* di S. Watanabe 2001 110'

Nel 2071 Spike e la sua allegra brigata sono cacciatori di taglie e stavolta dovranno vedersela con una micidiale arma biologica e con un pazzo senza scrupoli pronto ad usarla. Ma la situazione è ben più complicata: loschi traffici si intrecciano mentre l'ignara popolazione si appresta a festeggiare la festa di Halloween. Da una popolare serie televisiva.

SABATO 20 marzo

h. 21,00 *Una tomba per le lucciole* di I. Takahata 1998 88'

Giappone, 21/11/1945: alla stazione di Kobe il quattordicenne Seita muore di inedia. Il suo fantasma ripercorre i tragici eventi degli ultimi 4 mesi: i bombardamenti americani, il cadavere sfigurato della madre sfigurato, il padre a difendere la gloria dell'Impero, Seita e la sorellina Setsuko soli contro il mondo impazzito. E poi la paura, i furti, la mancanza di soldi, la fame.

h. 22,30 *Ghost in the Shell* Produzione I.G. 1995 83' (VM 14)

Nel 2029 il mondo è immerso nella rete. Molti uomini vivono ormai solo una vita virtuale, altri una vita di crimine e omicidi. La polizia per combatterli si è dotata di enormi mezzi corazzati ed ha iniziato a cambiare parti del corpo dei suoi agenti in metallo e circuiti. Ma il miglior agente naviga nella rete... alla ricerca di un pericoloso criminale: il Signore dei Pupazzi.

DOMENICA 21 marzo

h. 20,30 *Akira* di K. Otomo 1998 124' (VM 14)

Anno 2019, il Mondo è appena riemerso dal terzo conflitto mondiale. Nuove e devastanti armi nucleari sono state sperimentate sulle grandi metropoli. A Tokio, primo bersaglio della guerra ormai finita, i quartieri devastati sono stati isolati dalle nuove strutture e sono ora teatro di scontri tra bande rivali che la polizia segreta vuole isolare dal resto della collettività per poter proseguire gli studi sul progetto "Akira".

h. 22,30 *Perfect Blue* di S. Kon 1997 77' (VM 14)

La giovane idolo Mami è costretta dai suoi agenti a lasciare il mondo della musica per diventare attrice, passaggio obbligato per non stancare il pubblico nipponico. La sua vita viene però sconvolta da misteriosi biglietti di un fan insoddisfatto che preferiva la Mami di un tempo.

CINEMA TERMINALE

via Carbonaia 31 - Prato

tel. 0574 - 37150

www.terminalecinema.com



La Maledizione della Prima Luna
2003 USA Avventura 145'

regia Gore Verbinsky
con Johnny Depp
Orlando Bloom
Geoffrey Rush
Keira Knightley

contributi 2

Bel film gradevole e nulla più, ganzi gli effetti speciali, un po' semplicioni certi personaggi, ma vorrebbe essere un film per bambini.....c'è da dire che per molti aspetti però non sembra essere ne carne ne pesce: troppo spaventose certe cose per i bambini e troppo inverosimili certe altre cose per essere visto da un adulto...cos'è una specie di film di transizione della disney....o mary poppins non riescono più a farlo.....?.....misteri caraibici!

jacopo

E' uscito da poco in dvd questo film e l'ho noleggiato per vedere soprattutto l'interpretazione di Johnny Depp, candidato agli Oscar come miglior attore. A essere sinceri non so se la meritava, sicuramente è un personaggio divertente che ha fatto la fortuna del film e che porterà a quanto pare ad un seguito ma non credo debba vincere il premio... Comunque il film scorre piacevolmente sottolineando ancora una volta la bravura di un altro attore, Geoffrey Rush. Anche Orlando Legolas de "il Signore degli Anelli", sembra essere sempre lo stesso (certo qui non ha le orecchie da elfo e i capelli platinati e poi si muove bene nei panni dello spadaccino). Nel complesso un film per passare una serata in allegria divertendosi con gli effetti speciali accurati che svelano il perché del titolo. Voto: 6,5

paxlong



Tutto può succedere
2003 USA Commedia 127'

regia Nancy Meyer
con Jack Nicholson
Diane Keaton
Kiano Reeves

contributi 3

Harry Sanborn è un maturo discografico di successo con la passione delle belle donne sotto i 30 anni. Durante un weekend a casa di Erica Barry, sceneggiatrice affermata, divorziata e madre della sua ultima conquista Marin, Harry viene colpito da un infarto. Erica, nonostante l'iniziale riluttanza, accetta di accudirlo in attesa del ricovero e in suo aiuto accorre Julian Mercer, il giovane cardiologo del discografico. Durante i giorni trascorsi insieme, tra Harry e Erica scoppia l'amore, ma lui non vuole accettare

l'idea di poter frequentare una donna della sua stessa età. Le sue idee potrebbero cambiare quando capisce che anche Julian è interessato a Erica. Commedia romantica sofisticata piacevole e godibile, con due interpretazioni splendide di Nicholson e della Keaton che da sole valgono il film. La trama è semplice e non troppo originale ma alcune scene sono veramente molto divertenti (come quella di Nicholson che vaga in ospedale seminudo) e i duetti tra i due protagonisti ricordano quelli dei film degli anni 50 e 60 in certi momenti. Certo, vicino a questi attori devo dire che Keanu Reeves ne esce ridimensionato ma è pur vero che il ruolo assegnatogli non è all'altezza secondo me, cmq è un film da vedere per passare due ore di spensieratezza. Voto:7

paxlong

Nicholson nei panni del riccone anzianotto che non sceglie ragazze da portare a letto sopra i trenta, conosce la madre di una di queste e si trova ad aver fare i conti con la propria situazione di sessantenne consumatore di viagra, poiché viene colpito da un piccolo infarto. Per la prima volta si ritrova a contatto con gente della sua età e a rivedere la propria vita dal punto di vista di sentimenti più autentici. Allo stesso tempo la madre della ragazza, una brava Diane Keaton, impara ad accettare la propria età, la bellezza anche fisica che ne deriva, dopo lo sconforto per il matrimonio fallito e grazie anche al corteggiamento da parte del dott. Reeves...

La trama era carina ma a mio parere mancava di ritmo. E poi è stato troppo lungo 2 ore, quando il tutto si poteva risolvere benissimo in un'ora e mezzo. Tanto che poi la fine è molto repentina e lascia il tempo che trova in tutta la sua scontatezza.

sara

Cuore fa rima con amore ma anche con dolore. E proprio da un dolore di cuore, da un attacco di cuore che tutto inizia con Harry (Jack Nicholson) che entra letteralmente nella casa e nella vita della madre (Diane Keaton) della sua ultima giovane fiamma (Amanda Peet).

Una commedia sulla guerra dei sessi affidata alla terza età. Una commedia che propone duetti alla Spencer Tracy e Katherine Hepburn, senza avere però alle spalle una sceneggiatura di ferro ed una regia capace di sottolineare mezzitoni e sottigliezze di recitazione. In TUTTO PUO' ACADERE al contrario nulla è lasciato al sottinteso, tutto è mostrato (sesso geriatrico con culo nudo di Nicholson ed il corpo decadente della Keaton) ogni battuta è urlata a squarciagola, ogni sketch tirato alla lunga sempre più del dovuto. Nancy Meyer, dopo What woman wants prosegue nell'analisi sociologica dei rapporti tra uomo e donna viti dal punto di vista di quest'ultima, ma soprattutto conferma di essere una regista ed una sterile sceneggiatrice, incapace di dare forma omogenea ed uno sviluppo equilibrato ad una serie di eventi e battute getate nella mischia alla rinfusa.

Sbiadite ed insapore le figure di contorno con un Kiano Reeves espressivo come un lenzuolo ospedaliero ed una Frances McDormand antipatisissima sociologa femminista personaggio appiccicato con l'attak all'interno del film,

che scompare all'improvviso dopo 30 minuti di proiezione. Un film che punta tutto sulla gignioneria di un Jack Nicholson che però non convince nella versione comico-sentimentale come nel precedente Qualcosa è cambiato. Diane Keaton si perde in una recitazione continuamente sopra le righe, fatta di facettine, smorfiette, gridolini continui. E per chi l'ha apprezzata negli anni passati accanto a quel genio di Woody Allen (che ricordiamolo ha fatto la fortuna, recitando con loro, ed in seguito decretandone l'oblio, quando non recitano nei suoi film, un sacco di attrici sue ex-compagne: che fine ha fatto Mia Farrow?) è veramente un grande dolore al cuore ed alla vista vederla così ridotta. Candidata all'Oscar? Scandaloso, speriamo che non diventi catastrofico con la sua annunciata vittoria... Voto: 4

fabio



La Giuria
2003 USA Thriller 127'

regia Gary Fleder
con Gene Hackman
Dustin Hoffman
John Cusack
Rachel Weisz

contributi 2

Nicholas Easter, ex studente di legge, vuole ad ogni costo far parte della giuria che deve emettere il verdetto in un processo contro uno dei più importanti fabbricanti d'armi. Una volta entrato a far parte della giuria cercherà di far amicizia con tutti gli altri giurati. Ma perché fa questo? C'è forse qualcosa nel suo passato che lo costringe a comportarsi così? Questo film mi è piaciuto, ha una trama intensa ed avvincente, buone interpretazioni di grandissimi attori come Dustin Hoffmann e Gene Hackman ma anche di John Cusack e Rachel Weisz. E' vero che non va più di tanto in profondità sull'argomento ma in fondo, così come il libro di Grisham (che tra l'altro non si occupava di armi ma di fumo) non è un film di denuncia ma un legal-thriller e da questo punto di vista mi è parso convincente e riuscito, soprattutto nel finale dove c'è la giusta tensione e la giusta suspense. Un buon film, insomma. Voto: 7.5

paxlong

Ennesimo legal thriller ove i buoni vincono ed i cattivi perdono. Un film che vorrebbe essere cattivo, che ci fa credere di voler essere cattivo ma che in realtà non lo è.

Gene Hackman, grande attore, inizia a specializzarsi in ruoli da cattivo e questo non è un bene, soprattutto perché iniziano a rassomigliarsi troppo, come se avesse trovato uno stile recitativo da malvagio e lo applicasse alla bisogna. Dustin Hoffman è una pallida ombra del grande attore che fu e raramente è ancora, John Cusack una faccia come troppo ce ne sono per rimanere in mente.

Unica nota interessante l'indagine sui meccanismi che regolano la composizione delle giurie in America ed il circo invidibile che si costruisce dietro. Ma se qualcuno vuole vedere i meccanismi psicologici intorno ad una giu-

ria quando è chiamata ad esprimersi, allora consiglio la visione di LA PAROLA AI GIURATI di Sidney Lumet. Voto: 5

fabio



L'ultimo samurai
2003 USA Drammatico 144'

regia Ed Zwick
con Tom Cruise
Ken Watanabe

contributi 1

... Cruise mi è sembrato poco convinto del suo personaggio, il capitano Algren, come all'inizio in cui tenta di recitare la parte del soldato ferito nell'onore che si ubriaca per dimenticare: non molto credibile secondo me. Nel resto del film si riscatta abbastanza tentando di interessarsi a questo mondo che non gli appartiene e che lo tiene in ostaggio. Ho trovato quasi noioso il soggiorno prolungato del capitano Algren presso il villaggio degli ultimi samurai, forse si poteva accorciare il tutto. Belli sicuramente i paesaggi e i costumi che esaltano ancora di più il contesto in cui si svolge la storia. Penso che la candidatura di Ken Watanabe (l'ultimo samurai del titolo) all'Oscar sia meritata infatti l'attore si muove molto bene nei panni del samurai fedele all'imperatore a tutti i costi (cioè fino all'atto estremo del suicidio). Tra l'altro l'attore ha interpretato la parte del samurai altre volte in Giappone, sia in film che in serie televisive, quindi sapeva bene come interpretare il personaggio. Belle le battaglie tra i samurai e i soldati dell'imperatore e in particolare la prima in cui Algren viene catturato, l'ho trovata molto epica e descrittiva del mito di questi uomini che arrivano carichi della loro energia interiore e per nulla impauriti dalle armi a fuoco. La seconda e più importante battaglia invece mi è sembrata quasi ridicola perché sembrava un suicidio di massa annunciato. E ancora più incredibile è stata la non morte di Algren, morte che avrebbe sicuramente riscattato il personaggio. Ritengo che, come in tanti altri film americani, anche questo sia un riassunto più o meno accurato del mondo orientale. D'altro canto non ci si poteva aspettare chissà quale tipo di rappresentazione di quella vita se non questo. Secondo me hanno fatto abbastanza bene, criticerei di più la storia semmai... Nel complesso un film abbastanza piacevole quindi Voto: 6,5

alesio



Ritorno a Cold Mountain
2004 USA Drammatico 155'

regia Anthony Minghella
con Nicole Kidman
Jude Law
Renée Zellweger

contributi 3

Minghella ripercorre il tema della guerra civile attraverso "gli occhi" della gente che hanno vissuto quel dramma. Non sul fronte quindi ma lungo le strade di città impazzite dal dolore; famiglie private di figli, donne che attendono i propri mariti da tempo, quel tempo che nessuno aveva premeditato potesse essere così lungo.. fosse solo quello a far male: c'è ki del potere se ne è fatto abuso e finisce con il martoriare chi non può difendersi. Agghiacciante se si pensa che è accaduto davvero. Sotto questo aspetto Minghella ha scelto bene la strada da percorrere anche aiutato dalle stupende ricostruzioni dei scenari nei stupendi paesaggi rumeni, dove il film è stato girato, ma il film poteva essere decisamente meglio: troppo lungo. Ho avvertito una strana sensazione durante la visione della pellicola: la presunzione del regista.. come se appunto Minghella credesse che una bella e incolta storia d'amore, attornata da un po' di scene crude e strazianti, la guerra come sfondo e un "tempo" appunto non giustificato dovesse far centro per forza! C'è qualcosa che non funziona. Il film è sicuramente bello a vedersi ma alla fine uscendo dalla sala, nonostante la durata, credi che non sia completo. Per la prima volta ho visto una Kidman sì brava ma troppo "stretta" nel suo ruolo. La Zellweger promossa ma non esageriamo con l'oscar please. Jude Law ottimo e azzeccato per un ruolo così mite e determinato allo stesso tempo. Non male ma neanche troppo bene così la critica in generale lo acclama. VOTO: 6.5

kavus

Ieri sera ho visto il nuovo film di Anthony Minghella, regista legato da sempre a storie drammatiche cariche di pathos. Il film ci presenta subito, con delle scene molto crude, il quadro della situazione in cui è ambientata la storia d'amore tra i due protagonisti, Inman (Jude Law) e Ada (Nicole Kidman), e cioè la Guerra di Successione americana. Minghella descrive in modo preciso questo momento storico, sottolineando la crudeltà della guerra soprattutto se civile. La battaglia tra nordisti e sudisti mi ha ricordato quella tra i giapponesi ne "L'ultimo samurai" che aveva provocato in me un forte senso di sgomento per un qualcosa di inspiegabile: com'è possibile che si combatta contro la propria gente? Eppure è successo e penso che il regista voglia proprio renderci partecipe di questa amara sensazione. Accurata e molto forte è la rappresentazione della battaglia, un mirabile esempio di realtà nella finzione in stile "Salvate il Soldato Ryan". Inman è un sudista che non vuole partecipare più a questo massacro e decide di tornare a casa, Cold Mountain appunto, per poter finalmente rivedere la sua amata Ada. L'amore tra i due era appena sbocciato quando purtroppo Inman è costretto a partire per seguire quell'ideale che poi rifiuterà. Per fortuna il sentimento nato sarà la molla che spingerà il soldato a tornare da lei. Un po' inverosimile il continuo approccio con la morte del giovane che riesce sempre a salvarsi, sembrava Tom Cruise nella battaglia finale del suo ultimo film: invincibile. Nicole Kidman è una donna che a causa della Guerra deve imparare a farcela da sola ma, grazie anche all'aiuto dell'energica e simpatica Renée Zellweger (forse da Oscar la sua interpretazione), riesce a cavarsela. Non so definire la recitazione della Kidman in questo film, non so se sia stata più o meno brava del solito, penso che la sua possa definirsi una

recitazione di maniera. Direi invece che Jude Law merita la candidatura all'Oscar perché si dimostra molto ben calato nei panni di un antieroe che pensa solo a tornare a casa e a non voler combattere più per una causa in cui non ha mai creduto davvero. Belli i paesaggi, i costumi molto studiati, le scenografie (che se non sbaglio sono di Dante Ferretti) e le musiche. Voto: 6+.... Voto a Minghella per il finale: 2

alessio

E' tornato, e certo non se ne sentiva la mancanza, uno dei peggiori registi attualmente in circolazione, Anthony Minghella con quello che - maghi del marketing - hanno definito il *Via col Vento* del Duemila. Se così fosse, saremmo seriamente nei guai, per fortuna la definizione viene non dalla stampa ma da addetti marketing della Miramax, gente insomma che non scherza. L'unica analogia con il capolavoro di Fleming è il contesto, ovvero la fratricida guerra civile ormai giunta al suo sanguinoso epilogo. La storia del ritorno a casa del disertore Imam verso il paradiso agognato Cold Mountain, emoziona come un documentario sull'accoppiamento dei ricci marini... Un viaggio dantesco che ha inizio nell'**Inferno** di Gettysburg, per continuare la risalita del **Purgatorio** fatto di incontri, conflitti, vendette coltivate e portate a termine nel giro di pochi minuti (patetico l'episodio legato alla giovane donna con bambino, sola in casa per la morte del marito sudista al fronte, oggetto delle poche eleganti attenzioni dei soldati nordisti) e personaggi che sembrano usciti dagli scarti di un film dei fratelli Coen: la vecchia curatrice indiana, il giovane cacciatore con prole, il prete fedrifago, la bambina "caronte". Il tutto attraverso la wilderness americana (Faulkner, Toureau sono lontani ed annebbiati ricordi...) filmata in modo piatto ed agiografico (bisognerebbe costringere Mr Minghella a guardarsi 10 volte *L'ultimo dei Mohicani* di Mann per imparare che per rendere MAESTOSA la natura americana non basta il solo uso del cinemascope e riprese aeree al tramonto...) per giungere afinalmente a Cold Mountain, il **Paradiso** terrestre. Insomma Minghella continua dopo *Il Paziente Inglese* a propinarci improbabili storie d'amore, attraverso una narrazione molle ed incerta, una banalizzazione di vicende e sentimenti da soap opera televisiva, una regia accademica, priva di guizzi ed invenzioni personali. Nelle mani del Minghella, anche la brava attrice Renée Zellweger, da sempre straordinaria, è ridotta a pura macchietta, comparsa comica del film, con una recitazione fatta di striletti, smorfiette, faccette buffe etc etc...INSOP-PORTABILE. Voto: 4

fabio



La rivincita di Natale
2004 ITALIA Drammatico 99'

regia Pupi Avati
con Diego Abatantuono
Carlo Delle Piane
Alessandro Haber
Gianni Cavina
George Eastman

contributi 1

Dopo quindici anni gli stessi uomini che avevano fatto una memorabile partita a poker che ha visto uno di loro andare miseramente in rovina e poi scoprire di essere stato truffato si ritrovano al tavolo di gioco per una rivincita. Sequel di un piccolo cult come "Regalo di Natale" questo film mi e' parso meno malinconico e triste del precedente ma piu' incentrato sugli intrecci e gli imbrogli che caratterizzano questa nuova partita a poker finendo per assomigliare piu' a films come "La stangata" che al primo capitolo, risultando cmq piacevole. Ottimi attori, buone interpretazioni e una regia di gran classe fanno di quest'opera sicuramente un ottimo film italiano che non delude. Voto:7.5

paxlong



Underworld

2003 USA Horror 121'

regia Len Wiseman
con Kate Beckinsale
Scott Speedman
Michael Sheen

contributi 2

Ambientazione cupa e azzeccatissima ma ben poco di più in questa pellicola troppo effettata per essere realmente dark...e nella battaglia finale, tra i grungissimi e operai lican e i cloni di brian molko viziosi capitalisti fancazzisti vampiri, lo spettatore tende a tifare per i primi... voto: 5/6

maurizio

Vampiri e Lupi Mannari si sono evoluti di nascosto ma sono profondamente radicati nella civiltà umana. Selene, una bella e forte vampira, scopre che i nemici hanno intenzione di rapire Michael, un giovane medico che appartiene agli umani, per creare una nuova razza di predatori invincibili. Dopo aver instaurato con Michael un insolito legame, tenta di salvarlo con tutte le sue forze dal feroce assalto dei licantropi. In questo film ci ho visto un po' di tutto, da Blade a Matrix, passando per Romeo e Giulietta agli ambienti cupi e tenebrosi de il Corvo, e ne viene fuori una miscela divertente che sembra voler modernizzare le figure dei vampiri e dei licantropi. Pur con alcune ingenuità e alcune trovate un pochino inopportune cmq il film mi e' parso originale e godibile, anche se i personaggi potevano essere caratterizzati un po' meglio e la storia aveva delle potenzialità maggiori. In conclusione, l'idea era buona, poteva essere sviluppata meglio, ne e' venuto un film con luci ed ombre. Voto:6.5

Paxlong



Primo amore

2003 ITALIA Drammatico 100'

regia Matteo Garrone
con Vitaliano Trevisan
Michela Cescon

contributi 1

Pochi autori di Cinema dell'ultima generazione sono duri da assimilare. Uno di questi è sicuramente Matteo Garrone che, col suo nuovo film, ci conduce, con la sua oggettività, negli abissi della mente umana.

Lo sguardo questa volta cade su una coppia vicentina, Vittorio, orafo, e Sonia, operatrice sociale e modella di nudi, e sulla nascita, crescita, declino e morte della loro storia. Un amore profondo e viscerale ma differente: per Sonia è incondizionato al punto da portarla all'annientamento della propria volontà e/o personalità; per Vittorio non è amore ma lo sarà. Lui è già proiettato in avanti, quando Sonia si sarà ripulita dalle impurità del peso e sarà 40 chili. Come l'oro che per diventare puro deve subire vari procedimenti che lo portano a perdere il "peso" in eccesso. Quella che inizialmente sembra essere una normale dieta diventa un'ossessione, che porta a pesanti umiliazioni nel caso in cui Sonia infranga le regole. In un crescendo di immagini forti (e una grandissima citazione tarkovskiana) la storia si avvicina al tragico/liberatorio epilogo.

E' davvero tragico? E' davvero liberatorio? Fino a che punto è l'uno o l'altro? La vittima diviene carnefice e viceversa. Ma cosa è moralmente giusto? Garrone non sembra dare risposte ma mostra i fatti così come avvengono. La morale sta allo spettatore che si avvicina ai suoi film con il giusto spirito critico. I personaggi e le azioni, si insinuano strisciando, e rimangono impresse nella memoria. Anche in questo film Garrone, un'arte di filmare meravigliosa, cupa, sottrattiva, centra in pieno il bersaglio, regalandoci ancora emozioni forti e contrastanti. Il massimo della poesia lo si raggiunge nel dialogo "fuori fuoco" in cui gli stessi protagonisti si pongono il dubbio della loro stessa esistenza. La musica raffinata della Banda Osiris, la fotografia di Onorato, la presa in diretta, veramente ben fatta, del suono e l'eccezionale prestazione di Michela Cescon e, soprattutto, Vitaliano Trevisan, cosceneggiatore, rendono il film un piccolo capolavoro di cinema italiano contemporaneo. voto 8/9

maurizio



Dogville

2003 DK-S-N-F Drammatico 135'

regia Lars Von Trier
con Nicole Kidman
Paul Bettany
Lauren Bacall
Ben Gazzara
James Caan

contributi 1

Non conosco Lars von Trier ma conoscevo già un po' la trama del film grazie alle vostre recensioni (che secondo me devo smettere di leggere prima.) ed ero curioso soprattutto di vedere come si sarebbe sviluppata la storia. Sono rimasto molto colpito dalla totale assenza di scenografie, erano presenti solo alcuni elementi che dovevano rappresentare un negozio, una miniera, delle case, la natura circostante la piccola città di Dogville. Mi sembrava quasi di essere spettatore di una pièce teatrale. Studiati

gli effetti di luce che, come nella pittura, vengono utilizzati per simboleggiare non solo il giorno o la notte ma anche i sentimenti dei personaggi. Belle le musiche che con accenti gravi o leggeri sottolineano i vari capitoli in cui è divisa la storia.

Proprio questa divisione è particolare e ci spiega già nei vari titoli ciò che succederà in seguito. Ironica la voce fuori campo di Giorgio Albertazzi che commenta i vari capitoli con una vena a tratti velenosa. Certo a lungo andare stanca la mancanza di ambientazioni che possano distrarre un po' lo spettatore ma Lars von Trier punta proprio a questa scenografia scabra per concentrarsi sugli aspetti psicologici della storia. E ci riesce benissimo, descrivendo attentamente i pensieri ma anche solo gli atteggiamenti di questi cittadini, finti puritani, di Dogville.

E' una dura e pesante critica alla società americana quella di von Trier e penso che, nonostante la crudezza di certe scene, colga nel segno. Mi sembra che Nicole Kidman appaia in certi momenti un po' distaccata dal suo ruolo, la fragile e servizievole Grace, ma forse è ciò che voleva il regista. Il suo è un personaggio particolare che si trasforma con il passare del tempo fino ad esplodere nel finale. Finale che lascia perplessi ma che, come tutta la storia, è sicuramente originale.

La Kidman avrebbe meritato una nomination agli Oscar se non altro per le scene che ha dovuto girare (ma l'Academy è nemica storica di von Trier). Bravi anche gli altri interpreti tra cui Paul Bettany, Ben Gazzara, Lauren Bacall e James Caan. "Dogville" è sicuramente un film che spiazza: o si cerca di capirlo o lo si rifiuta. Io ho provato a capirlo, ci sono riuscito? Voto: 6,5

alessio



Osama
2003 Afghanistan Drammatico 82'

regia Siddig Barmak
con Marina Golbahari
Khwaja Nader
Harif Herati

contributi 1

Vincitore del Golden Globe 2004, *Osama* segna la rinascita del cinema afghano dopo l'oscurantismo del regime talebano. Osama è la storia assai cruda di Maria, bambina di Kabul sotto i talebani che per poter lavorare e portare a casa cibo e denaro per la sua famiglia (composta di sole donne Madre e Nonna) è costretta a travestirsi da maschio. In una società dove le donne non potevano girare per strada se non accompagnate da un uomo, in cui la musica era bandita, ove filmare una sfilata di donne in burka poteva costare la vita e dove i soli piedi nudi femminili erano sintomo di essere peccaminoso, la piccola Maria, travestita da maschio finisce in una scuola coranica ove vengono insegnati i principi religiosi e le tattiche della guerra alla popolazione maschile del paese. Fabbrica di futuri terroristi.

Con uno stile asciutto che non disdegna macchina a mano ma anche diversi carrelli e dolly, il film strazia il cuore, accende il cervello, smuove le coscienze. E' vero che la democrazia non si esporta con la violenza, ma forse talvolta esistono anche le guerre se non giuste, necessarie...

Voto: 7

fabio



Lost in Translation
2003 USA Commedia 102'

regia Sofia Coppola
con Bill Murray
Scarlett Johansson
Giovanni Ribisi

contributi 1

Due americani, un attore sul viale del tramonto e la giovane moglie di un fotografo, si incontrano a Tokyo dove sono per lavoro e insieme trascorrono una settimana fantastica. Sofia Coppola mette in scena questa commedia che ha un inizio coinvolgente e divertente dove i due protagonisti girano per distrarsi dalla loro esistenza malinconica e un po' triste in una metropoli estremamente fredda e desolante ironizzandoci un po' sopra, facendola sembrare anche un po' aliena fino ad incontrarsi in un bar e lì avviene l'inizio di un rapporto che li porterà a riesaminare le loro esistenze facendo loro capire quanto si sentano estranei ad esse. Film estremamente riuscito dove spicca la bravura di un grandioso Bill Murray e di una sorprendente Scarlet Johansson, per una storia impossibile e al tempo stesso importante, dove si nota anche una certa sensibilità nella regia e una certa accuratezza nella sceneggiatura. Voto: 7

paxlong



La casa di sabbia e nebbia
2003 USA Drammatico 126'

regia Vadim Perelman
con Jennifer Connelly
Ben Kingsley
Shohreh Aghdashloo

contributi 2

Nella casa di sabbia e nebbia c'è la storia di una disputa tra un iraniano con e famiglia vs una bella ragazza per una casa. Alla ragazza è stata tolta per un errore burocratico. l'iraniano se la compra e non ha intenzione di andarsene. Aldilà delle dispute che ne conseguono e delle sofferenze che ne conseguono, credo che l'introspezione psicologica si sia limitata ad una passata molto superficiale. Si capisce che la ragazza ha problemi in famiglia, sia con l'ex marito che con la madre e il fratello, ma non si sa cosa.

Si capisce che l'iraniano è in America perchè ha avuto problemi nel suo paese, ma non ci spiega cosa. Forse se questi problemi che ognuno ha fossero stati resi un po' più palesi, avrei sostenuto meglio le due ore di pianti. Alla fine ritmo cambia un po', ma ero talmente assopita che non me lo sono gustata più di tanto e cmq non riscatta tutto il film. Nonostante tutto buona l'interpretazione di B. Kingsley, candidato all'Oscar per questo ruolo.

sara

Massoud Amir Behrani (Ben Kingsley), ex membro dell'élite militare iraniana, è un immigrato che ha accettato i lavori più umili per dare la possibilità alla figlia di fare un buon matrimonio. Adesso che la giovane è sposata, ha deciso di investire i pochi risparmi nell'acquisto di una casa messa all'asta. Kathy Lazarro (Jennifer Connelly) è una giovane donna reduce da un divorzio traumatico e da un difficile percorso di disintossicazione dall'alcol. Lei è la ex-proprietaria della casa, che non ha nessuna intenzione di cedere.

Entrambi per un errore burocratico risultano legittimi proprietari.

Entrambi disposti a non fermarsi davanti a nulla pur di avere ciò che spetta loro di diritto. Film che ha una storia singolare, con un alone di tristezza che si propaga per tutta la sua durata fino alla fine (che non vi svelo). A me e' parso abbastanza angosciante e monotono ,oltre ad avere situazioni improbabili e senza troppo senso, sinceramente ho fatto fatica a capire questo film che tipo di messaggio volesse comunicare e a trarre delle conclusioni che potessero dare un significato e una valenza efficace a tutta la vicenda, le interpretazioni sono decenti ma secondo me sprecate.

Sinceramente, un film deludente. Voto:5

paxlong



La mia vita senza me
2003 USA Drammatico 101'

regia Isabelle Coixet
con Sarah Polley
Leonor Watling
Amanda Plummer

contributi 1

Nella mia vita senza di me si sa fin dall'inizio come andrà a finire. A una giovane ragazza, già sposata e con due figlie, in precarie condizioni economiche, costretti a vivere in una roulotte, viene diagnosticato un tumore che le lascia pochi mesi di vita. E giù allora a cercare di vivere quello a cui ha dovuto rinunciare con il matrimonio. Toccante, soprattutto nei momenti in cui lascia messaggi registrati alle due figlie. Però che sfiga. Visto che c'è di mezzo la malattia, il regista poteva almeno fare vivere la famiglia in una casa...

E anche nel doppiaggio c'era qualcosa che non mi convinceva.

sara



Angela
2002 ITALIA Drammatico 96'

regia Roberta Torre
con Antonella Finocchiaro
Mario Pupella
Erasmus Lobello

contributi 1

La milanese Roberta Torre, alla sua terza prova di regista, indaga ancora una volta l'universo palermitano, sua città d'adozione. Lo fa con un film che gira intorno alla sua protagonista: Angela, giovane e bella donna siciliana, gestisce un grosso giro di eroina da un negozio di scarpe, complice del marito narcotrafficante. La sua vita scorre clandestina e regolare, quasi monotona. Angela cammina per le strade di Palermo facendo le sue consegne, fino a quando conosce il giovane Masino, che diventerà suo amante e braccio destro del marito. Alla fine la situazione precipita, l'intera banda viene arrestata ma soltanto il grande capo, il marito di Angela, sarà condannato a 11 anni di reclusione. Il porto di Palermo sarà lo sfondo della scena finale, che vede Angela, assorta e triste, aspettare il suo nuovo compagno che non tornerà mai, forse ucciso o forse scappato per paura del futuro.

E' un film basato sugli sguardi, sullo scrutare, complice la splendida fotografia di Daniele Cipri e l'atmosfera palermitana, cupa, buia, anche troppo vera. L'occhio del cinema diventa l'occhio dello spettatore che, in modo voyeuristico, indaga la realtà generale della malavita palermitana e particolare del negozio di scarpe diventato spaccio di droga.

Le riprese, quasi tutte fatte con la camera a mano, ci mettono vicino ai personaggi, ci fanno scavare nella loro interiorità, ci fanno carpire il loro respiro. Questi sguardi, precisi, della telecamera portano ad una parziale sfocatura dell'immagine, e grazie ai giochi di specchi, di grate e di vetri, sembrano quasi reali. I colori accesi dei vestiti di Angela contrastano con le atmosfere grigie, fumose, delle riunioni dei maschi.

La trama è scontata: tutto è già chiaro fin dalle prime battute: la polizia che arresterà gli spacciatori, la relazione clandestina tra i due giovani così facile da prevedere, il carcere e gli arresti domiciliari. Il film è fatto di una pasta che privilegia l'ambientazione, le luci, la fotografia e la tremenda realtà che lo accompagna. Il soggetto è tratto da una storia vera.

simone



Mi piace lavorare (Mobbing)
2003 ITALIA Drammatico 89'

regia Francesca Comencini
con Nicoletta Braschi
Camille Dugay Comencini

contributi 1

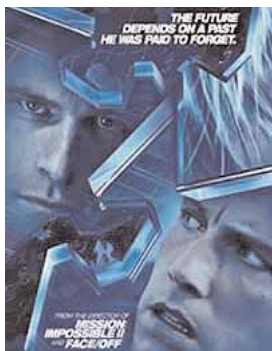
Anna, segretaria di terzo livello, comincia ad avere problemi sul lavoro: i colleghi non la invitano più a prendere il caffè, il suo posto di lavoro viene 'distrattamente' occupato, nessuno si siede più vicino a lei durante la pausa mensa, il direttore del personale la ignora. Le vessazioni e i problemi di lavoro pian piano iniziano a logorare la vita di Anna, sola e divorziata, che ha come unico conforto il suo rapporto con la figlia Morgana.

Film coraggioso, importante, realistico con una Braschi capace di interpretarlo con una grande partecipazione, che ti introduce in una realtà tanto angosciante e cruda quanto vera.

Questo film andrebbe visto da molte persone per rendersi conto di quanto possano essere frustranti e brutte certe situazioni e quanto per alcuni la vita lavorativa a volte rappresenti l'orrore quotidiano, fatto di intimidazione e terrorismo psicologico. Azzecata l'idea di far interpretare questo film da persone comuni e non attori famosi, rende molto più realistico il tutto.

Voto:8

paxlong



Paycheck

2003 USA Thriller 110'

regia John Woo

con Ben Affleck

Uma Thurman

Aaron Eckhart

contributi 1

Michael Jennings è un genio dell'informatica al servizio di una grande multinazionale senza scrupoli. La segretezza dei suoi progetti viene mantenuta cancellando sistematicamente la sua memoria. Come compenso per l'amnesia indotta, al termine di ogni lavoro lo attende un sostanzioso assegno. Tutto funziona alla perfezione fino a quando il protagonista, al posto della ricompensa, riceve una busta piena di oggetti qualunque. Solo con l'aiuto di Rachel, e con la percezione che questi oggetti siano in realtà indizi del suo passato, Jennings può tentare di ricostruire la sua identità. Ma intanto è braccato dall'FBI e dai killer che la stessa multinazionale ha assoldato per ucciderlo.

Fanta-thriller che ho trovato avvincente e intrigante, con una trama ben congegnata e basato ,come l'altro racconto di Dick Minority report sulla previsione del futuro. Ci sono nelle scene d'azione alcune americanate soprattutto nelle scene con la moto (John Woo è fissato con la moto) però nel complesso secondo me la storia funziona e gli interpreti fanno la loro parte sufficientemente, senza grossi acuti nelle loro performance, (D'altronde da Affleck non ti puoi aspettare troppo) forse la Thurman poteva essere usata meglio comunque un discreto film per gli amanti dell'action-movie e dei fanta-thriller.

Voto:6.5

paxlong



Big Fish

2003 USA Commedia 110'

regia Tim Burton

con Ewan McGregor

Albert Finney

Jessica Lange

contributi 3

Trama puramente accessoria per un elogio della fantasia come forza creatrice. Tim Burton ci regala uno dei suoi film più ispirati, forse perché a ben guardare è quello più scopertamente "autobiografico", non nel senso cronachistico (non so molto sulla vita di Burton.), ma nel senso più ampio di mostrarci la sua filosofia, la sua visione della vita.

Ribaltando il luogo comune che i sognatori si "rifugiano" nelle loro fantasie per sfuggire alla realtà, Burton sottolinea il complesso rapporto che esiste fra realtà e immaginazione, un rapporto che non può essere di mutua esclusione, pena la perdita di una delle parti più nobili della nostra natura umana. Tematiche quasi "wellesiane" (la volontà che reinventa la realtà, v. "La storia immortale", "F come Falso"; il film come confessione delle proprie ambizioni) sono trattate nello stile inconfondibilmente kitsch (magistralmente utilizzato, come al solito!), con il solito sapiente uso del colore (saturo o seppia nel racconto, realistico nell'attualità). Ancora una volta questo piccolo genio ci dimostra che si può essere commoventi, quasi sdolcinati, senza perdere il rigore etico ed estetico.

Nel suo intento è aiutato tra l'altro dalle ottime interpretazioni dei protagonisti: lo stralunato McGregor non fa rimpiangere l'assenza dell'abitué Depp (qualcuno sa dirmi perché a questo giro mancava?), la Lange è una splendida ".enne"! Tim ci ha regalato la nostra Odissea moderna (a proposito, non è che quel "Bloom" del cognome può essere un "velato" omaggio a Joyce?), fatta di giganti, posti d'oblio, sirene, streghe, ritorni a casa. Ma l'ha fatto nel migliore dei modi possibili: dandoci la sua versione del Mito, di cosa è e a cosa serve, perché troppo spesso ne scordiamo l'importanza. Gli spunti sarebbero tanti, ma è meglio far sedimentare la memoria per ulteriori commenti! Se non si è capito, un film che secondo me vale la pena vedere!

matteo

Mi ci vorrà molto per scrivere una recensione che riesca a rendere lo stato d'animo con cui sono uscito dalla sala...ho pianto, tanto, come un bimbo... emozioni regalate in quantità...non lacrime costruite, ma sogni regalati...questo credo che sia stato...ho cominciato a frignare alla scena, già vista nel trailer, di quando Ed incontra per la prima volta l'amore... ed ho riso per il suo geniale seguito...Burton conferma di essere un genio, ed alcune scene ne sono la conferma, regalandoci una storia MERA-VI-GLIO-SA! Il film ha qualcosa che non va (a mio avviso l'inizio è tirato un po' via e in alcune scene il pathos scende lievemente), ma dove raggiunge le cime più alte è Poesia...non so se e quando riuscirò ad esprimermi per-

chè, come il grande Matteo ha detto, è un film che rimane esedimentata... tra le analogie con il bloom di Joyce ci metto anche che entrambi son commessi viaggiatori (oltre naturalmente al fatto che la vita di Edward è un' Odissea... ritorno a Itaca/Dublino/Ashton compreso).

maurizio

Il ritorno di Tim Burton è una porta aperta alla fantasia: la vita di Edward Bloom raccontata da lui come una favola ricca di imprese surreali, di personaggi incredibili, di amore. Vedere la propria esistenza con occhi diversi colorando normalissime gesta in qualcosa di più grande..una nuova chiave di lettura della propria vita. Will, suo figlio, crede di non conoscere davvero quel padre che l'ha nau-seato nel raccontare a chiunque la sua favola. Nel finale si ricrederà e capirà quanto quelle storie nascondino la verità che ha sempre ricercato.

Burton ci lancia il suo messaggio: uscire dagli schemi, dalla solita routine almeno con la mente dando nuove "forme" a persone e cose che ci circondano. Sembra quasi dirci "...questa favola è finita, ora inizia la vostra..". Sono ancora incantato e ciò è...fantastico! Tutto ben fatto, ottime le musiche che accompagnano l'intera avventura, McGregor in forma e una bellissima Jessica Lange.

VOTO: 8.2

kavus



L'amore è eterno finché dura
2003 ITALIA Commedia 108'

regia Carlo Verdone
con Carlo Verdone
Laura Morante
Tiziana Rocca

contributi 2

Il matrimonio tra Gilberto, oculista cinquantenne, e Tiziana, psicologa 40enne, non funziona più come dovrebbe. Un giorno Gilberto partecipa a uno "Speed-date", una serata organizzata su internet in cui si deve trovare un partner in tre minuti. Tiziana lo scopre e gli ordina di fare le valigie e andarsene. Lui trova ospitalità in casa del suo socio Andrea che da un po' di tempo vive con Carlotta, che prende particolarmente a cuore la situazione di Gilberto. Nel frattempo Gilberto scopre che anche Tiziana ha qualcosa da nascondere...

Film che analizza lo stato della "coppia" al giorno d'oggi in modo divertente e intelligente, senza andare sul retorico o sul patetico, ma ironizzandoci un po' sopra, e al tempo stesso analizza anche il concetto di famiglia e dei rapporti tra genitori e figli nel modo più moderno, pur senza andare troppo in profondità sull'argomento. Gli attori sono bravi ed affiatati, mi è sembrata buona la regia di Verdone, ed azzeccate tutte le caratterizzazioni dei vari personaggi, un film che fa divertire e anche un po' riflettere allo stesso tempo. Voto: 7

paxlong

Non so perchè... parlo di sensazione... ma io ho trovato la

regia di Verdone a tratti imbarazzante, sicuramente banale... penso ci sia stata una sola scenache alzava il livello della messa in scena e cioè quando Andrea e Tiziana si trovano all'aeroporto...per il resto piattume (registico)... forse son crudele... però ho trovato il film abbastanza spassoso ma ancora troppo legato agli schemi verdoniani anni 90 (leggasi un po' di maledetto il giorno che ti ho incontrato un po' sono pazzo di iris blond etc...) anche se almeno questa volta ci risparmia il piangersi addosso in cambio di una svolta di mediazione tra quello che è e quello che vorrebbe essere... cmq probabilmente, soprattutto a livello di sceneggiatura, il miglior Verdone da un bel po' di tempo...montaggio sonoro scandaloso (sarà che dopo *Primo Amore* mi sono innamorato della presa in diretta)... tutto sommato un 6 e 1/2 gli si può dare...

maurizio



Il Signore degli Anelli - Il Ritorno del Re
2004 USA Fantastico 201'

regia Peter Jackson
con Viggo Mortensen
Ian McKellen
Elijah Wood

contributi 1

Si conclude e si scioglie dopo 13 mesi di avventure, battaglie, amori e morti la Compagnia dell'Anello.

Si conclude dopo 7 anni di lavoro, l'Impresa del regista Peter Jackson con il film sicuramente più cupo, fracassone, violento della trilogia. Senza neanche avere il tempo di accomodarci sulla poltrona, eccoci scaraventati nel bel mezzo della più lunga battaglia mai vista sullo schermo cinematografico (quasi due ore di proiezione). Due ore di assalti, atti eroici, tattiche militari ed umane paure. Con la sua regia fatta di vertiginose ascese e repentine cadute da dirupi, fossi e canyon, Jackson ci fa planare come aquile sul campo di battaglia, ci travolge dalle cariche delle cavallerie prima, degli orchi poi, dell'armata dei morti infine. Tanto trambusto, tanta ricchezza che stranisce ed alla lunga rincoglionsce un poco.

Non il migliore dei tre, che per il sottoscritto rimane LE DUE TORRI (più variamente costruito ed avvincente, sia l'intreccio della trama che la battaglia del fosso di Helm, più spettacolare e carica emotivamente) anche se qua e là emergono alti momenti di cinema: l'intera sequenza della condanna a Morte dei cavalieri a difesa della città con il loro corte funebre all'uscita alle mura della città fortificata (scusate non ricordo il nome) e l'ellissi del massacro con lo stacco sulla bocca insanguinata del reggente della città mentre a tavola addenta pomodori rosso sangue; l'agguato del ragno gigante a Frodo; e Gollum il personaggio più riuscito di tutta la trilogia.

Un film discontinuo con una serie di infiniti pre-finali che tardano a chiudersi e dilata oltremodo la vicenda.

Voto: 6

fabio



Peter Jackson + fabio (fdc)
Mostra del Cinema di Venezia 1994



maurizio giura che ha la foto con kitano. Purtroppo pare andata persa dalle poste italiane. Vero? Falso? Lo scoprirete nel prossimo numero.

cena sociale FDC

I volti dei FDC



elasto jules pacio



elasto



sara irene matteo

simone



maurizio

Steven Spielberg USA 1977 135'

CAPALBIO cinema
INTERNATIONAL SHORT FILM FESTIVAL

30 giugno - 4 luglio 2004

CONCORSO INTERNAZIONALE corti in gellicola max 15'

BRIVIDI DI MEZZANOTTE cortometraggi horror

VIDEOCLIP A CAPALBIO cinema

SHORT IS MORE corti da 3" a 3' su ogni formato *deadline* 30 aprile 2004

ACADEMY DEL CORTO Roma Aprile 2004
Final per parte della Giuria che seleziona i corti per il Concorso?

siate brevi.

Info: Tel: 0345 +39 044743985 - capalbiodocinema@fastweb.it - www.capalbiodocinema.com

Trust - Fidati

Siti consigliati dalla redazione de "Il Grido"

Associazione Culturale Microcosmo

Associazione Culturale pratese che ogni anno organizza il Premio Cinema e Narrativa.

www.microcosmo.org

PRO.G.E.A.S.

Sito del Corso di Laurea che ha sede nel Polo di Prato della Facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze.

www.drammaturgia.it/progeas/descrizione.htm

CAPALBIO CINEMA Int. Short Film Festival

Festival Internazionale del Cortometraggio

www.capalbiocinema.com

PRATOMETRAGGI

Festival Pratese di Cortometraggi

www.pratometraggi.cjb.net

Cinematografo.it

Un ottimo database per quanto riguarda il cinema italiano.

www.cinematografo.it

IMD - International Movie Database

Il più vasto database sul cinema.

www.imdb.com

The Bastard Have Landed

The Official Peter Jackson Fanclub

www.tbhl.theonering.net/index.shtml

Academy of Motion Picture Arts and Sciences

Sito dell' Academy che annualmente assegna gli "Oscar" cinematografici

www.oscars.org

Fucine Mute Web Magazine

Web Magazine su fumetto, cinema, musica, teatro.

www.fucine.com

Hal Hartley USA 1991 105'



Associazione Culturale Microcosmo

MICROCOSMO Associazione Culturale Prato
I.P.A.P.

Istituto di Psicoterapia Analitica e Psicologia del Profondo
I.A.P.E.

Istituto Antropologia Personalistica Esistenziale Montemurlo

Con il contributo di

Assessorato alla Cultura della Provincia di Prato
Assessorato alla Cultura del Comune di Prato
Presidenza delle Circoscrizioni Comunali di Prato

Premio Cinema e Narrativa

Dedicato a Sandra Brabanti

Concorso di critica cinematografica rivolto
ai giovani fino ai 30 anni

Info:

Tel. 0574-590713 o cell. 347-1271854
segreteria@microcosmo.org

Visitate il sito internet:

www.microcosmo.org

Peter Bogdanovich USA 1971 121'

Titoli di coda...

Redazione

ilgridodeifdc@tiscali.it

caporedattori

simone pacini

simopac@tiscali.it

fabio melandri (effemme)

fabiomelandri@tiscali.it

redattori

jacopo angiolini (hotter)

sberla17@tiscali.it

maurizio milo (eddiemile)

eddiemile@yahoo.it

giuseppe panella

giuseppe-1955@libero.it

sara lucarini

cassiopea79@interfree.it

Vuoi collaborare al **Grido dei fattidicinema**?

Partecipa alle discussioni del forum, i migliori interventi, verranno pubblicati sul prossimo numero del webzine.

Rubriche sul prossimo numero

Incontri ravvicinati del terzo tipo

Sei stato/a fotografato con un VIP del cinema? Inviaci la tua foto.

Suonala ancora Sam

Recensioni di colonne sonore

Fahrenheit 451

Recensioni di libri

Vuoi suggerire una nuova rubrica? Contatta la redazione